

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 13/10/2010



Waypress
media monitoring

RICONOSCIMENTO ASSOCIAZIONI

Italia Oggi	13/10/10 P. 34	Ordini fiduciosi su Alfano	Ignazio Marino	1
-------------	----------------	----------------------------	----------------	---

PERITI INDUSTRIALI

Italia Oggi	13/10/10 P. 34	In attesa dell'albo dei triennali, i periti si riorganizzano		2
-------------	----------------	--	--	---

GARE DI PROGETTAZIONE

Italia Oggi	13/10/10 P. 21	Ingegneria ai minimi storici: dal 2000 mai così in calo le gare, di progettazione	Marco Solaia	3
-------------	----------------	---	--------------	---

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	13/10/10 P. 1-3	Autonomi: colpo all'evasione	Marco Mobili	4
-------------	-----------------	------------------------------	--------------	---

FORMAZIONE INGEGNERI

Sole 24 Ore	13/10/10 P. 31	Addio alla divisione dei saperi	Marco Ferrando	7
-------------	----------------	---------------------------------	----------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	13/10/10 P. 24	La Torino-Lione sarà più verde	Augusto Grandi	9
-------------	----------------	--------------------------------	----------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	13/10/10 P. 28	L'atomo francese sceglie l'Italia	Domenico Ravenna	10
-------------	----------------	-----------------------------------	------------------	----

TRACCIABILITÀ

Italia Oggi	13/10/10 P. 21	Appalti con il bonifico, ecco come	Andrea Mascolini	11
-------------	----------------	------------------------------------	------------------	----

GEOLOGI

Italia Oggi	13/10/10 P. 25	Ospedali e scuole a rischio frane	Loredana Diglio	12
-------------	----------------	-----------------------------------	-----------------	----

PIANO CASA

Italia Oggi	13/10/10 P. 25	Semplificazioni in arrivo		13
-------------	----------------	---------------------------	--	----

Italia Oggi	13/10/10 P. 25	Un flop da rimediare		14
-------------	----------------	----------------------	--	----

INCENTIVI ALL'EDILIZIA

Italia Oggi	13/10/10 P. 36	Si allo sgravio in edilizia	Daniele Cirioi	15
-------------	----------------	-----------------------------	----------------	----

ICT

Italia Oggi	13/10/10 P. 23	L'innovazione non abita in città	Carlo Arcari	16
-------------	----------------	----------------------------------	--------------	----

ENERGIA

Repubblica	13/10/10 P. 25	Energia eolica, e solare Google guida negli Usa il nuovo capitalismo verde	Federico Rampini	18
------------	----------------	--	------------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	13/10/10 P. 7	Ricercatori senza copertura	Eugenio Bruno	20
-------------	---------------	-----------------------------	---------------	----

Sole 24 Ore	13/10/10 P. 7	Londra liberalizza gli atenei Via il tetto alle tasse annuali	Nicol Degli Innocenti	21
-------------	---------------	---	-----------------------	----

Domani il direttivo straordinario del Comitato unitario delle professioni

Ordini fiduciosi su Alfano

Ma pronti a impugnare i decreti sulle associazioni

DI IGNAZIO MARINO

Domani si terrà un direttivo straordinario del comitato unitario delle professioni. Unico punto all'ordine del giorno: «l'iscrizione delle associazioni dei senza albo nell'elenco dei soggetti abilitati a partecipare alle piattaforme europee sulle professioni» (si veda *ItaliaOggi* del sette e dell'otto ottobre 2010). Dopo l'annuncio del ministero della giustizia alle quattro associazioni di tributaristi (dopo Lapet, Ancot e Int, ieri è arrivato il fax anche all'Ancit) della conclusione positiva dell'iter previsto dal dlgs 206/2007, infatti, la situazione si è fatta molto più delicata. E sulla firma dei decreti (ultimo passaggio che ancora manca), il ministro della giustizia **Angelino Alfano** si gioca la fiducia del Cup (e quindi di tutto il mondo ordinistico) che nei giorni scorsi per voce della presidente Marina Calderone ha manifestato tutto il proprio disappunto su questi provvedimenti da sempre letti come un «riconoscimento surrettizio» delle associazioni richiedenti e quindi

dei professionisti ad esse iscritti. Visto che l'articolo 26 del dlgs 206 subordina i decreti in questione al riscontro dell'esistenza di una serie di obblighi: formazione, deontologia, assicurazione sulla responsabilità civile.

Considerate le polemiche dei giorni scorsi, il ministero ha precisato che i dm non rappresentano un «riconoscimento» ma solo un adempimento a una direttiva comunitaria. Ma per il fronte ordinistico, fiducioso che Alfano alla fine non firmerà i decreti sui tributaristi, questi provvedimenti aprirebbero la strada alla sovrapposizione fra attività professionali già rappresentate da ordini professionali. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, i decreti potrebbero presto essere impugnati davanti al

giudice amministrativo. Cosa che invece farà sicuramente l'ordine degli psicologi guidato da **Luigi Palma** con i due dm che riguardano le associazioni dei grafologi (Agi e Agp).

Riflettori puntati, dunque, su Via Arenula in attesa dell'incontro di domani e della prossima mossa del Cup.

Intanto non cessano le polemiche. Le nuo-

ve critiche arrivano dall'Unione nazionale camere avvocati tributaristi. Per l'associazione forense che riunisce numerosi avvocati e studi legali che si occupano in maniera prevalente o esclusiva di diritto tributario «il recente inserimento di alcune sigle di «tributaristi» nell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate lascia perplessi, dal momento che il settore tributario, per la sua complessità, richiede che chi lo esercita possa dimostrare studi approfonditi e specifici, verificati da università e ordini. Accettare la autodefinizione di «tributarista», sottolinea il presidente **Patrizio Tumietto**, «al di fuori dei percorsi istituzionali è pericoloso soprattutto per il contribuente che può ritenere in buona fede l'esistenza di una professionalità in persone che non ne hanno la necessaria preparazione. Liberalizzare i mercati è corretto, a nostro avviso anche nel campo professionale; ma criteri e garanzie di base non possono essere ignorati».

—© Riproduzione riservata—



Angelino Alfano



DALL'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI

In attesa dell'albo dei triennali, i periti si riorganizzano

Mentre il Cogepapi (Coordinamento geometri, periti industriali e periti agrari) va avanti e si consolida con l'obiettivo di creare la casa dei laureati triennali, i periti industriali non lasciano niente di intentato. Dalla modifica del regolamento del praticantato (legge 17 del 2 febbraio 1990) all'indomani della riforma degli istituti tecnici, ad uno sguardo rivolto alla formazione tecnica superiore che, se ben articolata, potrebbe essere un bacino di

formazione adeguato per i futuri tecnici. Questi alcuni dei temi attorno ai quali si è articolata la 54esima Assemblea dei presidenti di categoria che si è tenuta a Roma lo scorso 8 ottobre che, comunque, ha confermato l'appoggio pressoché unanime rispetto alla linea intrapresa dai vertici di categoria. Ovviamente se per tagliare il traguardo dell'albo unico l'appoggio della politica è determinante, significativi possono essere tutte le azioni prese dalla categoria. Questo vuol dire, per esempio,

proporre una modifica al regolamento del praticantato prevedendo che questo possa essere svolto solo da chi ha una formazione universitaria triennale o equivalente. L'unico riferimento valido, infatti, come ha sottolineato il presidente del Cnpi Giuseppe Jogna, resta la formazione universitaria triennale o in alternativa l'istruzione tecnica superiore triennale o riconosciuta equivalente alla laurea. Sguardo rivolto quindi agli Its che però dovranno essere articolati solo su un triennio e non su quattro semestri come previsto ora. Nel corso dell'assemblea è stata poi annunciata la decisione di scendere in campo contro la modifica delle regole tecniche nazionali per prodotti non normati (allegati dm 19/05/10 di cui all'articolo 7 comma 5 del dm 37/08, concernente il regolamento in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici) sia ricorrendo davanti al giudice amministrativo sia davanti alla Commissione europea.



Ingegneria ai minimi storici: dal 2000 mai così in calo le gare di progettazione

DI MARCO SOLAIA

Gare di progettazione ai minimi storici: bisogna risalire al 2000 per registrare un dato così negativo; settembre 2010 registra un calo, rispetto allo stesso mese del 2009, pari al 21% in numero e al 4,3% in valore; i ribassi hanno raggiunto la soglia media del 40,8%. Sono questi gli allarmanti dati dell'Osservatorio Oice-Informatel di settembre che conferma la tendenza fortemente recessiva del mercato: solo 246 le gare pubblicate per un valore di 21,8 milioni di euro, bisogna andare al giugno del 2000 per trovare valori più bassi in numero e in valore. «Il crollo verticale registrato nel mese di settembre», ha dichiarato il presidente Oice Braccio Oddi Baglioni, «è emblematico della situazione che i progettisti stanno vivendo in questo periodo: scarsa domanda pubblica, sempre più in calo, gare aggiudicate con ribassi sempre maggiori, pagamenti delle prestazioni che mediamente raggiungono i 9 mesi di ritardo, con punte anche di due anni. E' chiaro che il settore dell'ingegneria e dell'architettura non potrà reggere ancora per molto una situazione di questo tipo, anche perché rimane asfittico, più o meno negli stessi termini,

anche il mercato degli appalti integrati, per i quali i progettisti vengono chiamati dalle imprese di costruzioni a collaborare. Occorre quindi», ha continuato il presidente Oice, «incidere subito e bene sulle leve di finanza pubblica, migliorare la tempistica della capacità di spesa delle amministrazioni consentendo lo sblocco di quelle risorse che il Cipe assegna, ma che ci vogliono mesi se non anni affinché siano effettivamente spese. Parliamo delle risorse per l'Abruzzo, per il piano di piccole e medie opere che ormai ha più di un anno, dei fondi per l'edilizia scolastica. Anche il settore della progettazione, in sintonia con quello degli amici costruttori,

non può più attendere promesse e parole, ma esige fatti concreti, azioni dirette a snellire le procedure burocratiche, a migliorare i pagamenti, a rivedere regole che penalizzano la qualità e l'efficienza. Tutto questo è del tutto mancato in un periodo di crisi come l'attuale», ha concluso Braccio Oddi Baglioni, «e il settore sta lentamente morendo. Lanciamo quindi l'ennesimo grido d'allarme: rilanciare il settore delle costruzioni e della progettazione è centrale per avviare la ripresa; lo si faccia presto e bene».

Tornando ai dati, il confronto con settembre 2009 vede scendere il numero delle gare pubblicate del 21,7% (-44,4% sopra soglia e -18,7% sotto soglia) e il loro valo-



Braccio Oddi Baglioni

re del 4,3% (-2,3% sopra soglia e -10,1% sotto soglia). Durante i primi nove mesi del 2010 sono state pubblicate 2.842 gare, il numero più basso degli ultimi 10 anni, con un importo totale di 487,6 milioni di euro. Rispetto agli stessi mesi del 2009 il numero delle gare scende del 7,2% (-27,3% sopra soglia) e il loro valore del 4,3% (-2,3% sopra soglia). Negativi, per la consistenza economica, sono anche i dati dei primi nove mesi dell'anno per le gare di progettazione e costruzione: 1.262 gare per un importo accertato di 12.278,6 milioni di euro; rispetto ai primi nove mesi del 2009 si registra un incremento del 47,8% in numero, ma una flessione del 29,4% in valore. La stasi della pubblica amministrazione, centrale e periferica, è confermata dal confronto dei dati dell'osservatorio dei primi nove mesi del 2010 con quelli dell'analogo periodo del 2009. Tutte le Amministrazioni dello Stato sono in forte calo: aziende sanitarie e ospedaliere (-20,4% in numero e -63,2% in valore), amministrazioni provinciali (-23,1% in numero e -45,1% in valore), amministrazioni regionali (-31,6% in numero e -38,7% in valore), amministrazioni comunali (-1,5% in numero e -26,4% in valore).



L'indagine. Inchiesta della Guardia di finanza: su 1.500 professionisti 400 nascondevano le collaborazioni

Autonomi: colpo all'evasione

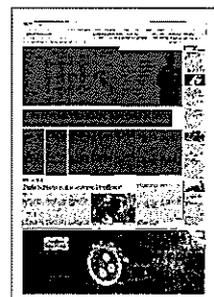
Tremonti blindo il federalismo: il fisco locale non potrà aumentare

Tra i professionisti che hanno percepito consulenze da oltre 100mila euro, uno su tre le ha nascoste al fisco. E negli ultimi due anni non ha presentato la dichiarazione dei redditi andando a rinforzare le fila degli evasori totali. È quanto emerge da un'analisi mirata condotta dai nuclei speciali della Guardia di finanza sul mondo dei lavoratori autonomi. Sele-

zionando un campione di 1.500 soggetti - su un panel di 100mila posizioni tutte da sottoporre a verifica - ben 400 sono risultati "positivi" come evasori totali. Le professioni più infedeli al fisco risultano essere state quelle di medici, ingegneri e geometri (15% dei controlli), seguiti dagli avvocati (11%) e dagli architetti (6%). Lazio, Lombardia e Campania le re-

gioni con il livello di sommerso più alto. Intanto la clausola di invarianza fiscale, voluta dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti e contenuta nel decreto attuativo sul fisco regionale, si rafforza con la previsione che il peso delle tasse non potrà crescere in nessuna regione.

Servizi ▶ pagina 3 e 35
Commento ▶ pagina 14



Una consulenza su tre nascosta al fisco

Indagine della Gdf sui professionisti con compensi oltre i 100mila euro - In testa medici e ingegneri

Marco Mobili
ROMA

Tra i professionisti che hanno percepito consulenze da oltre 100mila euro, uno su tre le ha nascoste al fisco. E negli ultimi due anni non ha presentato la dichiarazione dei redditi andando a rinforzare le fila degli evasori totali. È quanto emerge da un'analisi mirata condotta dai nuclei speciali della Guardia di finanza sul mondo dei lavoratori autonomi.

I dati, come sottolinea il comandante del Nucleo speciale entrate, Flavio Aniello, sono sbalorditivi «e siamo convinti che si tratti solo della punta dell'iceberg di un fenomeno rilevante di sottrazione di materia imponibile». Lo stupore delle Fiamme gialle, poi, sta proprio nel fatto che l'evasione fatta emergere da una prima campionatura sia di quelle che non richiede particolari e sofisticati comportamenti per celarsi al fisco. Quasi a voler sfidare i "controllori" sulla loro capacità di far emergere i compensi percepiti nell'esercizio della propria attività professionale. «Ma si sbagliano e di grosso. Per noi - spiega Aniello - si tratta di dati inconfutabili e ormai a sistema nelle banche dati dell'amministrazione finanziaria».

Le Fiamme gialle, infatti, hanno fatto ricorso al contrasto di interesse tra sostituti di imposta

I RISULTATI SUL CAMPO

Emersi 158 milioni di euro ai fini Irpef, 23 milioni di Iva evasa e oltre 81 milioni di imponibile Irap sottratto a tassazione e contribuenti "sostituiti". In sostanza le Fiamme gialle hanno incrociato i dati comunicati con i modelli 770 da società, organizzazioni di categoria o amministrazioni pubbliche relativi ai compensi erogati negli ultimi anni, con quelli delle dichiarazioni presentate o, meglio, che

avrebbero dovuto presentare i soggetti indicati nei 770 come percettori di prestazioni professionali o occasionali.

Dall'incrocio delle informazioni in possesso dell'anagrafe tributaria e sulla base di specifici indicatori di rischio il Nucleo speciale si è concentrato, in questa prima battuta di caccia, sulle consulenze "più ricche", sopra i 100mila euro. Così, selezionando un campione di 1.500 soggetti - su un panel di 100mila posizioni tutte da sottoporre a verifica - ben 400 sono risultati "positivi" come evasori totali.

Posizioni, queste, per altro già riscontrate sul campo dai reparti operativi con la notificazione dei processi verbali di constatazione. Va detto che poco più del 10% di questi contribuenti avrebbe già opposto alle Fiamme gialle le dichiarazioni dei redditi presentate e che però a "sistema", magari anche perché non ancora inviate dagli intermediari incaricati, non risulterebbero presenti. Ma attenzione, sottolinea ancora Aniello: anche nei confronti di questi soggetti che hanno la "pezza" d'appoggio le Fiamme gialle «hanno comunque avanzato contestazioni per comportamenti errati nei confronti del fisco».

Sebbene gli evasori totali siano stati individuati tra le più disparate categorie professionali e di la-

voro autonomo, le professioni più infedeli al fisco risultano essere state quelle di medici, ingegneri e geometri (15% dei controlli), seguiti dagli avvocati (11%) e dagli architetti (6%). Con percentuali più basse ci sono poi giornalisti, psicologi, analisti clinici, attori e lavoratori dello spettacolo, intermediari del commercio e consulenti di azienda. E dall'indagine trachi ha nascosto consulen-

ze d'oro al fisco emergerebbero anche dottori commercialisti e consulenti del lavoro. A livello territoriale, l'evasione si annida principalmente nel Lazio, Lombardia e Campania.

I risultati conseguiti dai reparti operativi, per altro, testimoniano come il filone individuato possa rivelarsi un vero e proprio giacimento. Dalle contestazioni avanzate ai 400 evasori totali sono emersi 158 milioni di euro non dichiarati ai fini Irpef. Una cifra enorme che se divisa per i soggetti risultati positivi ai controlli farebbero ipotizzare consulenze medie da 395mila euro.

Al recupero di maggiore imponibile Irpef si aggiungono oltre 23 milioni di Iva evasa. Per 30 professionisti e autonomi stanati, poi, è scattata anche la denuncia per reati tributari. E il bottino non è finito qui. In alcuni casi i reparti operativi hanno riscontrato nei confronti dei professionisti selezionati dal Nucleo speciale la presenza di una struttura operativa, tale da giustificare l'assoggettamento a Irap dell'attività professionale esercitata. In questo caso il recupero di maggiore imponibile dell'imposta regionale si è attestato a 81 milioni di euro.

Questo è solo l'inizio dell'operazione battezzata dal Nucleo speciale entrate, non a caso, «Income zero». Al momento, sottolinea il colonnello Aniello ci siamo concentrati sugli evasori totali su un campione di 1.500 posizioni ritenute a rischio. Ma nel mirino ci sono tutti e 100mila i professionisti e lavoratori autonomi selezionati. Dopo gli evasori totali sarà il turno dei cosiddetti "incapienti", ovvero «coloro che si dichiarano al fisco ma magari "dimenticano" di esporre in dichiarazioni lauti compensi». Non solo. Nel gruppo da verificare a tavolino e poi accertare sul campo ci sono anche pensionati e dipendenti «che hanno percepito compensi da consulenze anche occasionali, ma non presenti in dichiarazione». Una "dimenticanza" che può ora costare anche molto cara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Income zero»

L'OPERAZIONE

Risultati e compensi percepiti e non dichiarati. Dati in euro

400

Verifiche eseguite

324

Evasori totali

30

Reati tributari

158,5 milioni

Imposte dirette non dichiarate

23,8 milioni

Iva non dichiarata

81,9 milioni

Irap non dichiarata

IL CONFRONTO REGIONALE

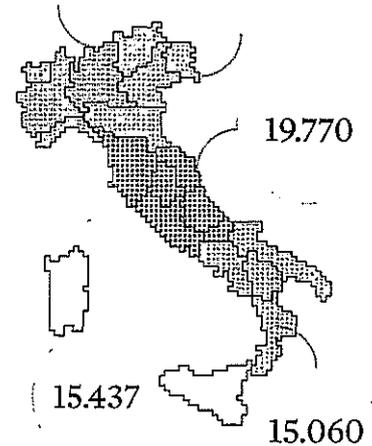
	Maggiori redditi non dichiarati	Iva non versata	Maggiore base imponibile Irap
Abruzzo	2.296.961	373.915	2.180.569
Basilicata	1.000.667	0	0
Calabria	1.825.741	247.986	758.138
Campania	15.424.506	1.838.762	9.066.130
Emilia Romagna	4.930.018	758.122	1.771.292
Friuli V. G.	1.398.885	254.293	364.772
Lazio	42.402.318	6.410.966	19.925.212
Liguria	3.101.003	396.315	2.203.004
Lombardia	42.052.863	7.400.000	24.544.712
Marche	4.201.050	126.437	1.511.259
Molise	882.945	185.540	0
Piemonte	8.169.700	1.369.867	2.137.573
Puglia	8.450.209	1.010.751	6.793.779
Sardegna	4.320.470	632.980	1.956.228
Sicilia	6.149.380	952.230	4.698.243
Toscana	5.204.506	907.943	1.648.242
Trentino A. A.	810.988	0	0
Umbria	0	0	0
Veneto	5.940.106	953.393	2.369.918
TOTALE	158.562.316	23.819.500	81.929.071

I REDDITI DICHIARATI

Valori medi in euro

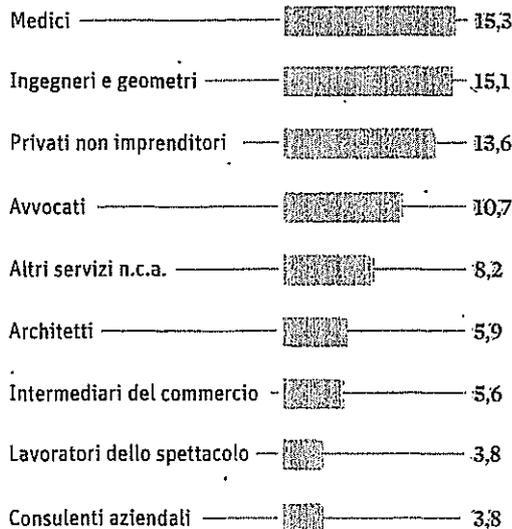
21.480

19.880



LA CLASSIFICA DELL'EVASIONE

Dati in percentuale



INTERVISTA | Francesco Profumo

Rettore Politecnico di Torino

Addio alla divisione dei saperi

La sfida? Formare sistemisti capaci di muoversi nella complessità

di Marco Ferrando

Comunque vada in porto la riforma, e sempre che ci vada, «l'università che ci aspetta non sarà più quella di ieri o di oggi». Francesco Profumo, rettore del Politecnico di Torino dal 2005, intorno al mondo accademico vede in corso processi di evoluzione che vanno ben al di là del ddl Gelmini. Trasformazioni globali, che in Italia l'opinione pubblica, compresi gli addetti ai lavori, fatica ancora a cogliere: «Nel dopo crisi le carte saranno molto rimescolate, e probabilmente la divisione dei saperi tipica della nostra storia non ha più senso: ho l'impressione che per noi si prospetti un nuovo mix di tradizione e intelligenza».

Che cosa significa per le grandi scuole tecniche?

La sfida è quella di non limitarsi a formare dei bravi componenti, ma anche dei sistemisti esperti in sistemi complessi.

In pratica, giovani bravi a contestualizzare, oltre che ad approfondire.

Non solo: anche persone capaci di aprirsi a una vera e propria ibridazione dei saperi.

Però non si rischia di cadere nel generico?

Il pericolo c'è, ma per superarlo basta avere le idee chiare. In ambito tecnologico, ad esempio, sono convinto che in Italia il traguardo siano le *smart technologies* per il sociale; il nostro sistema dispone di competenze di prim'ordine, l'inventiva non ci manca, siamo abituati a un welfare di livello: già a partire dal periodo universitario, i nostri studenti vanno educati a far convergere questi diversi piani.

Ma l'anno accademico sta iniziando nel segno delle proteste, del muro contro muro, dei timori di nuovi tagli indiscriminati.

Personalmente, a preoccuparmi è soprattutto la mancanza di serenità: anche in università oggi si respira quella stessa incertezza strutturale che sembra pervadere l'intera società.

Con quale spirito, allora, iniziare l'anno nuovo?

Non è facile, ma sono convinto che dagli studenti e dalle loro famiglie dovrebbe partire un messaggio chiaro rivolto alla politica: tutti devono chiedere maggiore impegno per l'università, sia in termini di risorse che di attenzione. Anche perché i numeri ci dicono che, nonostante la crisi, la fiducia nei nostri confronti non si

«L'attuale ripartizione dei contenuti è superata: nuovo mix di tradizione e intelligenza»

«Non servono meno atenei, ma strutture diverse tra loro con funzioni distinte»

è ridotta: intorno agli atenei oggi c'è un'aspettativa che non può rimanere inesa.

In Italia oggi ci sono quasi 100 università: dove vede gli anticorpi più robusti?

Chi ha saputo costruirsi un sistema di relazioni ampio e variegato, un bilancio equilibrato, ma soprattutto un'identità forte, è naturalmente avvantaggiato perché vuol dire che è riuscito a sopperire proprio là dove il sistema paese è venuto di più a mancare.

Ma le università in Italia restano troppe, non crede?

Senz'altro serve una maggiore selezione. Che però non deve essere per forza di tipo quantitativo: non servono me-

no atenei, ma atenei diversi tra loro, con funzioni distinte.

In che senso?

Credo sia arrivato il momento di individuare le università di valenza territoriale, e quelle di livello internazionale, che non vuol dire distinguere i bravi dai cattivi, ma compiere un importante sforzo di trasparenza.

Qual è l'urgenza?

Dobbiamo diventare tutti più bravi ad ascoltare gli studenti, che oggi hanno bisogno di strumenti d'analisi più che di semplici nozioni.

Molto dipende dai professori.

Sì, ma anche dall'ambiente che l'università è in grado di costruirgli intorno. Per questo sono convinto che dovremmo aggiornarci anche come luoghi, strutture, edifici.

Addio alle aule?

Perché no. Il modo con cui studenti e docenti si confronteranno è destinato a cambiare, e non sono certo che l'aula rimanga l'ambiente giusto. Piuttosto mi piace pensare a un ritorno all'antico, all'accademia di Platone...

In attesa che in Italia l'università si aggiorni, molti preferiscono andare all'estero, sia tra gli studenti che i ricercatori o i docenti. Fanno bene?

Un'esperienza fuori dall'Italia dovrebbe far parte di tutti i percorsi accademici. Però intorno all'estero ci sono anche alcuni miti da sfatare.

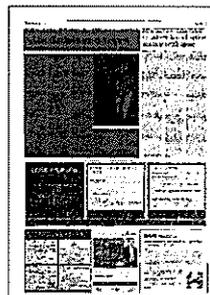
Quali?

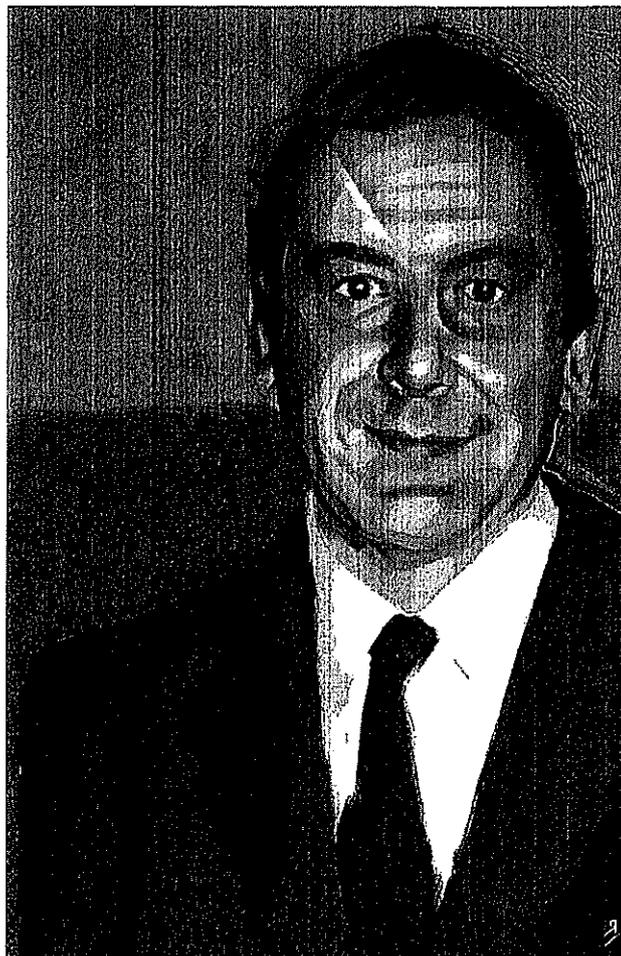
Non è affatto vero che oltreconfine vada tutto meglio che da noi. Anzi, i riscontri degli studenti italiani in Erasmus e di quelli stranieri che vengono da noi ci dicono chiaramente che il confronto, di solito, continua a premiare il sistema accademico italiano.

marco.ferrando@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima di una serie di puntate





L'ATENEO IN CIFRE

Gli studenti

Il Politecnico di Torino conta circa 28 mila studenti: di questi, il 13% è straniero e il 45% proviene da fuori Piemonte

e 1.600 ad architettura

L'offerta formativa

Attualmente l'ateneo offre 22 corsi di laurea triennale e 31 specialistici; 18 sono in inglese

Il trend

I pre-immatricolati per l'anno accademico 2010/2011 sono stati 5.800 a ingegneria (+16% rispetto al 2009/2010)

Le risorse

Il budget 2010, in base al bilancio di previsione 2010, ammonta a 380 milioni, di cui 119 di fondi ministeriali

Infrastrutture. Progetto per rimuovere il materiale di scavo La Torino-Lione sarà più verde

Augusto Grandi
TORINO

«Abbiamo dimostrato che, attraverso il dialogo, il progetto preliminare dell'Osservatorio sulla linea ferroviaria ad alta velocità tra Torino e Lione può essere modificato e migliorato, sulla base delle necessità delle popolazioni interessate».

Barbara Bonino, assessore ai Trasporti della Regione Piemonte, sottolinea come il confronto con il territorio della Val Susa, e in particolar modo con il comune di Susa, abbia portato ad una modifica sostanziale: l'eliminazione di 10 Tir all'ora destinati al trasporto del materiale di scavo.

Il progetto prevedeva che terra e rocce venissero trasferite sino alla base di una funicolare che avrebbe trasportato il materiale fino ad una cava sul Moncenisio. Con un problema evidente di inquinamento legato agli spostamenti dei Tir, ma anche alla costruzione della teleferica. «Il progetto - precisa Mario Virano, presidente dell'Osservatorio - tecnicamente era corretto ma forse

era poco attento agli aspetti socioambientali. Ora non ci dovrebbero più essere problemi, con il trasporto dei materiali effettuato esclusivamente in treno e con l'ultimo miglio su nostro trasportatore chiuso».

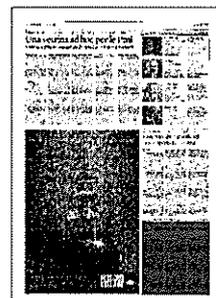
Dunque niente polvere e niente Tir. La quantità di materiale estratto, lo smarino, dovrebbe essere pari a 18,4 milioni di metri cubi (10,7 per la tratta dal confine a Chiusa San Michele e 7,7 da Chiusa a Settimo Torinese), ma 8,7 milioni saranno riutilizzati direttamente nei cantieri per la realizzazione dei conci per le gallerie. Altri 4,7 milioni potranno essere commercializzati, per un valore che oscilla tra i 10 ed i 15 euro a metro cubo. E Virano ha auspicato che i soldi incassati vengano destinati al territorio della Val Susa, visto che si tratta di materiale estratto in Valle. Infine 5 milioni di metri cubi di smarino dovranno essere collocati a deposito definitivo, utilizzandoli per riempire cave, livellare terreni (il passante ferroviario di Torino ha prodotto oltre 1 milio-

ne di metri cubi di smarino).

È già stato calcolato che la linea ferroviaria storica sarà perfettamente in grado di fronteggiare sia l'aumento di traffico merci legato all'ammodernamento, in corso, della linea sia l'incremento del traffico passeggeri (promesso per il 2012) sia, infine, per il trasporto dello smarino. Si parla di 6 convogli carichi in più e 4 vuoti per le tratte tra Susa e Condove, di 12 carichi e 8 vuoti tra Condove e Orbassano e di 14 pieni e 10 vuoti da Orbassano a Chivasso ed oltre. Un treno carico può essere composto da un massimo di 19 carri contro i 28 di un treno vuoto, al ritorno.

I problemi sono dunque risolvibili, mentre i vantaggi sono evidenti. Perché l'operazione, secondo Virano, ha un saldo positivo, considerando che si evitano non solo le polemiche ma anche espropri di terreni, la costruzione della funicolare. E le opere per caricare lo smarino serviranno, nella fase finale dei lavori, per il trasporto dei materiali di armamento della linea ferroviaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. Adinolfi (Ansaldo nucleare): «È il know how consolidato l'arma vincente».

L'atomo francese sceglie l'Italia

Domenico Ravenna
GENOVA

ES Sarà made in Italy il componente più importante, per dimensioni e complessità del contenuto tecnologico, di Iter, il reattore sperimentale a fusione nucleare in corso di realizzazione nel sito di Cadarache, nella Francia meridionale.

Oggi, a Barcellona, Frank Briscoe, direttore di F4E, l'agenzia della commissione Ue che gestisce la partecipazione europea al progetto Iter, assegnerà formalmente a un consorzio italiano, costituito da Ansaldo Nucleare, Mangiarotti e Walter Tosto, un ordine del valore di circa 300 milioni per fornire la cosiddetta camera sottovuoto (composta da sette settori di circa 500 tonnellate ciascuno) del reattore sperimentale.

Ansaldo Nucleare, società interamente controllata da Ansaldo Energia (gruppo Finmeccanica), cui compete una quo-

ta pari a circa il 10% del valore economico della commessa, ha il ruolo di capofila del consorzio vincente. «La gara - spiega Roberto Adinolfi, amministratore delegato di Ansaldo Nucleare - si è svolta su una parte molto sofisticata e delicata, quello che in gergo ingegneristico si definisce un componente molto "sollecitato". Avvalendoci dei contributi di Mangiarotti e Walter Tosto - aggiunge Adinolfi - siamo riusciti a mettere insieme competenze italiane che hanno consentito alla nostra offerta di superare la concorrenza di consorzi internazionali in cui risultavano aggregati competitori francesi, tedeschi e spagnoli».

L'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare sottolinea come il vaglio al quale sono state sottoposte le offerte in corsa sia stato molto accurato, dal momento che l'agenzia committente non voleva corre-

re rischi nell'assegnare la realizzazione del componente più importante del reattore.

Alle spalle di questo successo dell'aggregazione di aziende italiane c'è l'impegno del gruppo Ansaldo che, da oltre vent'anni, sviluppa competenze e tecnologie nel settore della fusione e della fissione nucleare.

«Questo know how - spiega l'amministratore delegato - lo abbiamo consolidato già negli anni in cui il nostro gruppo operava attraverso Ansaldo Ricerche e ci ha messo in condizione di assumere quel ruolo di polo di riferimento tecnologico in

LA COMMESSA

Oggi viene siglata l'intesa da 300 milioni per il sito sperimentale di Cadarache. In campo anche Tosto e il gruppo Mangiarotti

grado di coinvolgere eccellenze di aziende italiane, che pur esistono, e sono attrezzate per reggere il confronto a livello internazionale».

Un'eccellenza italiana che, fra i ristretti confini della Liguria, trova una sorta di terreno di coltura. Nel luglio scorso, un'altra azienda con sede a Genova, Asg Superconductors (gruppo Malacalza), si è infatti aggiudicata un'importante commessa da 120 milioni per fornire dieci bobine magnetiche al reattore sperimentale in via di realizzazione a Cadarache.

«Con le gare vinte da Asg Superconductors e dal nostro consorzio - osserva Adinolfi - la Liguria si proietta come la regione europea più rappresentata nell'ambito del progetto Iter e con un apporto destinato alla parte tecnologicamente più rilevante del reattore».

ORIPRODUZIONE RISERVATA



I contenuti della bozza di decreto legge sulla tracciabilità dei flussi finanziari che andrà al cdm

Appalti con il bonifico, ecco come Sei mesi di tempo per adeguare i contratti alle nuove norme

DI ANDREA MASCOLINI

Sei mesi per adeguare i contratti e i subcontratti di appalto stipulati prima del 7 settembre agli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari; immediata applicazione della tracciabilità ai contratti, ai subappalti e ai subcontratti successivi al 7 settembre; emanazione di un Dpcm con ulteriori modalità applicative entro sei mesi; sul conto dedicato potranno essere effettuati anche altri pagamenti ma devono essere comunicati alla stazione appaltante. Sono questi alcuni dei contenuti della bozza di decreto-legge discussa ieri nel preconsiglio dei ministri, che sarà portata al consiglio dei ministri della prossima settimana, anche se con probabili modifiche, alla luce delle osservazioni che potranno inevitabilmente arrivare anche dai settori imprenditoriali interessati. Si conferma l'impianto del provvedimento di cui *Italia Oggi* ha anticipato, ieri, i contenuti: disciplina interpretativa, disciplina transitoria (con rinvio ad un Dpcm) e modifiche all'articolo 3 della legge 136/2010. Per la disciplina transitoria il decreto conferma che la tracciabilità opera per i contratti stipulati

successivamente al 7 settembre e ai relativi subcontratti e subappalti; per i contratti (e relativi subappalti e subcontratti) stipulati prima del 7 settembre il decreto legge consentirà l'adeguamento di tutti i contratti e dei subcontratti alle disposizioni sulla tracciabilità previste dalla legge 136 e dal decreto legge stesso, entro 180 giorni. Entro questo arco temporale è previsto che verrà emanato un Dpcm, su proposta dei dicasteri interessati, con «ulteriori modalità per l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 3» (della legge 136/2010). Con tutta probabilità sarà questa la sede in cui si recepiranno i contenuti delle linee guida predisposte dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Qualche chiarimento che aveva dato l'Autorità è infatti stato inserito come modifica all'articolo 3 della legge 136/2010 nel decreto legge, mentre altri non sono entrati nel testo del decreto. In particolare, con una modifica al comma 5 dell'articolo 3 della legge 136 è stato precisato che il riferimento da inserire in ogni



transazione deve essere il Cup (codice unico di progetto), ma se il Cup non è obbligatorio, occorrerà indicare il Cig (codice identificativo di gara) che l'Autorità di vigilanza attribuisce ad ogni procedura di aggiudicazione. Nel caso in cui vi fossero contratti non soggetti al Cup e sprovvisti di Cig (perché relativi ad un periodo precedente il 2007), sarà compito dell'Autorità, entro 180 giorni, attribuire il codice CIG su richiesta delle stazioni appaltanti. Viene anche modificata la parte dell'articolo che prevede l'inserimento di una clausola risolutiva espressa nel caso la transazione non sia effettuata con bonifico bancario o postale, rimanendo invece l'obbligo, «a pena di nullità assoluta», di inserimento nel contratto dell'assunzione degli obblighi di tracciabilità.

Per quel che riguarda i chiarimenti, il provvedimento delinea la «filiera delle imprese» con riguardo (oltre ai contratti principali) ai subappalti e ai subcontratti stipulati «per l'esecuzione anche non esclusiva del contratto»; si tratta di un chiarimento che sembra ricomprendere anche i fornitori dei subappaltatori, laddove la forniture

non sia generica, ma preordinata alla specifica esecuzione del contratto. Il decreto chiarisce che l'utilizzo «anche in via non esclusiva» di un conto dedicato per i pagamenti relativi a commesse pubbliche, consente di utilizzare il o i conti dedicati (bancari o postali) «anche promiscuamente per più commesse, purché per ciascuna commessa sia effettuata la comunicazione alla stazione appaltante»; in sostanza si potranno su questi conti effettuare anche operazioni estranee alle commesse pubbliche comunicate. Per quel che riguarda gli strumenti di pagamento diversi dal bonifico (utilizzabili per le spese giornaliere e per i pagamenti in favore di enti previdenziali, assicurativi e istituzionali, nonché quelli in favore di gestori e fornitori di pubblici servizi, ovvero quelli riguardanti tributi), il decreto specifica che lo strumento utilizzato, diverso dal bonifico, deve comunque «assicurare la piena tracciabilità della transazione finanziaria».



Elaborato dal Consiglio nazionale dei geologi e dal Cresme sarà presentato oggi a Roma

Ospedali e scuole a rischio frane De Paola: primo decalogo sul rischio geologico in Italia

DI LOREDANA DIGLIO

In l'Italia sono circa 6 milioni le persone che abitano in zone ad alto rischio idrogeologico e sono un milione e 260 mila gli edifici a rischio di frane e alluvioni. Di questi ultimi, oltre 6 mila sono scuole e 531 ospedali. Lo ha affermato lo studio «Terra e Sviluppo. Decalogo della terra 20101. Primo Rapporto sullo stato dei rischi e sulle opportunità offerte dal territorio», elaborato dal Centro studio del Consiglio nazionale dei geologi in collaborazione con il Cresme, che viene presentato oggi a Roma. «È la prima volta che vengono raccolti in una ricerca organica i dati sulla materia provenienti da diverse fonti e ogni anno ad ottobre presenteremo un nuovo decalogo per fare il quadro del rischio idrogeologico del nostro Paese», ha spiegato Pietro Antonio De Paola, presidente del Consiglio dei geologi. «Anche quest'autunno, come ogni anno, abbiamo dovuto registrare delle vittime a causa del dissesto idrogeologico che caratterizza il nostro Paese.

È necessario che cresca la consapevolezza nella società civile, così come negli amministratori locali e nei rappresentanti della politica, che abbiamo una priorità nazionale: rendere sicuro il nostro territorio. Come Consiglio nazionale dei geologi siamo in prima fila, se non in trincea. Ogni giorno cerchiamo di dare il nostro contributo che oggi si arricchisce di uno studio complessivo che per la prima volta mette in fila i numeri che caratterizzano i rischi del nostro Paese». Dallo studio emerge che, della popolazione a rischio, il 19% (pari ad oltre un mi-

lione di persone) vive in Campania, 825 mila in Emilia Romagna e oltre mezzo milione in ognuna delle tre grandi regioni del Nord, Piemonte, Lombardia e Veneto. «In una classifica dei rischi, l'Italia vede al primo posto quello di frane, seguono i terremoti e infine le alluvioni», ha spiegato De Paola. «Su ottomila comuni, seimila sono ad alto rischio di frane e alluvioni e 3000 di terremoti. In questo quadro, siamo costretti a rincorrere l'emergenza in una cronica mancanza di fondi. Gli strumenti

normativi ci sono, ma i finanziamenti restano scarsi. Non riusciamo ad uscire dall'emergenza. Dal dopoguerra ad oggi si sono spesi circa 213 miliardi di euro per contenere il dissesto idrogeologico e dei terremoti. Spese preventive, ma soprattutto destinate ad interventi successivi alle calamità naturali». Secondo il Centro studi del Cng, il valore dei danni causati da eventi franosi e alluvionali dal dopoguerra ad oggi è stimabile in circa 52 miliardi, circa 800 milioni all'anno, una cifra che nell'ultimo ventennio è comunque aumentata assestandosi intorno al miliardo e 200 milioni annui. «Il ministero dell'ambiente stima il fabbisogno finanziario per mettere in sicurezza idrogeologica l'intero territorio nazionale in circa 40 miliardi», ha continuato il presidente dei geologi, «di questi, il 68% riguarderebbe interventi relativi alle 12 regioni del Centro Nord e il 32% le 8 regioni del Mezzogiorno. Agli attuali livelli di spesa e in assenza di calamità naturali ci vorrebbero 33 anni». Dal rapporto emerge inoltre che la spesa relativa all'assetto del territorio e alla difesa del suolo dal 1999 al 2008 ammonta complessivamente a circa 27 miliardi di euro, corrispondenti al 2,2% del totale. La regione che ha speso di più è stata il Veneto con 3 miliardi e 404 milioni, seguita dalla Lombardia con 2 miliardi e 620 milioni. Leggermente inferiore è la spesa relativa alla Campania e sopra i 2 miliardi è anche il Piemonte. Una maggiore attenzione alla questione della sicurezza del territorio si riscontra nelle quattro regioni, Umbria, Veneto, Basilicata e Sardegna, che hanno destinato all'ambiente oltre il 4% del totale delle spese in conto capitale. Fanalino di coda è il Lazio con soltanto lo 0,6%. Per fronteggiare l'emergenza, oltre ai maggiori stanziamenti, secondo De Paola «sarebbe anche necessaria una maggiore armonizzazione tra i piani urbanistici comunali e i piani d'assetto idrogeologico (Pai) elaborati dalle autorità di bacino, poiché spesso i sindaci non ne tengono conto non maniera adeguata».



Pietro De Paola

normativi ci sono, ma i finanziamenti restano scarsi. Non riusciamo ad uscire dall'emergenza. Dal dopoguerra ad oggi si sono spesi circa 213 miliardi di euro per contenere il dissesto idrogeologico e dei terremoti. Spese preventive, ma soprattutto destinate ad interventi successivi alle calamità naturali». Secondo il Centro studi del Cng, il valore dei danni causati da eventi franosi e alluvionali dal dopoguerra ad oggi è stimabile in circa 52 miliardi, circa 800 milioni all'anno, una cifra che nell'ultimo ventennio è comunque aumentata assestandosi intorno al miliardo e 200 milioni annui. «Il ministero dell'ambiente stima il fabbisogno finanziario per mettere in



NORNE REGIONALI/ PIANO CASA CAMPANIA

Semplificazioni in arrivo

DI GIANFRANCO DI RAGO

Semplificazioni in vista per il piano casa in Campania. Considerate le difficoltà applicative riscontrate dalla legge n. 19/2009, con la quale il consiglio regionale campano aveva provveduto ad adeguarsi alla normativa nazionale, dalla commissione urbanistica fanno sapere che potrebbero essere introdotte soluzioni per abbreviare i termini di concessione del certificato antisismico e un nuovo sistema di verifica delle condizioni urbanistiche e strutturali delle abitazioni in corso di costruzione.

La legge regionale, entrata in vigore a cavallo tra vecchio e nuovo anno, non ammette interventi sugli edifici realizzati senza titolo abilitativo, collocati nei centri storici, in riserve naturali, parchi, aree di in edificabilità assoluta o dichiarate ad alta pericolosità idraulica o vulcanica. La stessa consente aumenti di cubatura entro la soglia del 20% sugli edifici esistenti a destinazione residenziale di tipologia uni o bifamiliare, ma anche sulle piccole palazzine fino a mille metri cubi composti al massimo da due piani fuori terra.

E' altresì prevista la riqualificazione delle aree urbane degradate, in quanto i comuni possono individuare zone da destinare alla sostituzione edilizia con aumento volumetrico fino al 50%. E' stata infine ammessa la sostituzione edilizia con aumento fino 35% della volumetria esistente degli edifici residenziali per gli interventi di demolizione e ricostruzione all'interno della stessa unità immobiliare catastale e delle pertinenze esterne asservite al fabbricato. I lavori devono però essere eseguiti con tecniche costruttive che garantiscano prestazioni energetico-ambientali e in conformità alle norme tecniche per le costruzioni che regolano l'attività edilizia in zona sismica.

Proprio su questi aspetti si concentrano le proposte di modifica della legge regionale, che riguardano essenzialmente lo snellimento dell'autorizzazione antisismica e la delocalizzazione degli immobili situati in area a rischio idrogeologico. Nel primo caso si vorrebbe infatti introdurre il meccanismo del silenzio assenso, mentre nel secondo caso si prevede che gli edifici destinati a prima casa ricadenti in area a rischio idrogeologico possano essere ricostruiti con un premio volumetrico del 35% nello stesso comune o in una città limitrofa, previo accordo tra le due amministrazioni interessate.



NORME REGIONALI/ PIANO CASA NAPOLI

Un flop da rimediare

Un vero e proprio flop per il piano casa a Napoli. Lelevato grado di sismicità del territorio comunale e la mancanza di linee guida regionali per l'applicazione della legge n. 19/2009 hanno sostanzialmente annullato l'impatto positivo che il nuovo strumento avrebbe dovuto avere sul settore edilizio. Di fatto sono davvero pochissime le istanze presentate dallo scorso mese di marzo allo sportello unico dell'edilizia del capoluogo campano e le imprese non hanno informazioni sicure sulle norme da applicare.

Le principali misure previste dal piano casa regionale di cui i cittadini potrebbero avvalersi per riqualificare le proprie abitazioni consistono essenzialmente nell'ampliamento volumetrico fino al 20% e nella demolizione e successiva ricostruzione con bonus del 35%.

Tuttavia dal comune partenopeo fanno notare come la mancanza delle linee guida che la giunta regionale avrebbe dovuto adottare per garantire la corretta applicazione della nuova normativa impedisca di avvalersi di queste nuove opportunità, di fatto costringendo i funzionari ad attenersi agli ordinari vincoli urbanistici.

Da un altro punto di vista viene poi evidenziato come la già denunciata rigidità della legge n. 19/2009 sul piano dei vincoli antisismici abbia evidenti ricadute negative proprio su quei comuni, come quello di Napoli, che maggiormente hanno a che fare con questo problema per via delle caratteristiche del territorio.

Bisogna poi evidenziare come la legge regionale avesse lasciato ai comuni 60 giorni di tempo per deliberare l'esclusione di aree o singoli edifici dall'applicazione delle misure per il rilancio delle costruzioni. In caso di inerzia si sarebbero infatti applicati i limiti introdotti dalla medesima disciplina regionale, che non ammette interventi sugli edifici realizzati senza titolo abilitativo, collocati nei centri storici, in riserve naturali, parchi, aree di in edificabilità assoluta o dichiarate ad alta pericolosità idraulica o vulcanica.

Il consiglio comunale partenopeo, dopo aver inutilmente provato a deliberare in materia nelle sedute dello scorso mese di febbraio, non è però riuscito a individuare soluzioni condivise.

Di qui l'idea di chiedere alla regione di procedere, in occasione delle possibili modifiche alle quali dovrebbe essere sottoposta la legge n. 19/2009, a una sorta di riapertura dei termini, in modo da consentire ai comuni di meglio sfruttare l'opportunità di incidere in maniera mirata sul territorio.



Imminente la pubblicazione in G.U. del decreto con l'incentivo contributivo

Sì allo sgravio in edilizia Confermato per il 2010 lo sconto dell'11,5%

DI DANIELE CIRIOLI

Confermato anche per quest'anno lo sconto contributivo alle imprese edili nella misura dell'11,5%. Le imprese interessate possono già calcolare la riduzione con riferimento al mese di settembre, in vista dei versamenti e denunce contributive di ottobre. A indicarlo è l'Ance sulla base di informali indicazioni fornite dal ministero del lavoro e Inps che, peraltro, confermano come imminente la pubblicazione del decreto di conferma dell'agevolazione per il 2010.

Contributi ridotti agli edili. La riduzione contributiva è stata introdotta dalla legge n. 341/1995 limitatamente al settore edile. In origine valeva il 9,5%, poi è stata più volte prorogata e a partire dal 1997 è stata elevata all'11,5% come tuttora vigente. Prima la legge n. 144/1999 e più tardi la legge n. 266/2002 hanno riattivato l'incentivo, praticamente riconfermato ininterrottamente, anno dopo anno, fino al 2006, subordinandone l'operatività all'emanazione di un decreto in-

Lo sconto edile	
LO SGRAVIO PER IL 2010	Confermata per l'anno in corso la riduzione contributiva pari all'11,5% nel settore edile (stessa misura applicata nel 2009)
A CHI SPETTA	L'incentivo è rivolto ai datori di lavoro che esercitano attività edile, anche se in economia, sul territorio nazionale. Si applica agli operai con un orario di lavoro di 40 ore settimanali (compresi soci di coop)
LE CONDIZIONI	Per fruire dello sgravio, i datori di lavoro: <ul style="list-style-type: none">• devono essere in possesso dei requisiti per il rilascio della certificazione della regolarità contributiva anche da parte delle casse edili (Durc);• non avere riportato condanne passate in giudicato per violazioni sulle norme in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro nel quinquennio antecedente alla data di applicazione dell'agevolazione.

terministeriale annuale di conferma o di rideterminazione della misura. Da ultimo, con la legge n. 247/2007, l'agevolazione è stata resa strutturale subordinandola, tuttavia, a una verifica annuale da farsi entro il 31 maggio ad opera del governo. Ciò per valutare la possibilità che, con apposito decreto da adottarsi entro il 31 luglio dello stesso anno, potesse essere confermata o rideterminata per l'anno di riferimento la riduzione contributiva. Tuttavia, una volta decorsi 30 giorni dal

predetto termine per l'emanazione del decreto, le imprese possono utilizzare la riduzione contributiva fissata per l'anno precedente, salvo conguaglio da parte degli istituti previdenziali in relazione all'effettiva riduzione accordata ovvero nel caso di mancata adozione del decreto stesso entro e non oltre il 15 dicembre dell'anno di riferimento.

Sconto dell'11,50% anche per il 2010. Il beneficio interessa tutti i datori di lavoro che esercitano attività edile, anche se in economia, sul territorio nazionale. Si applica, tuttavia,

solo agli operai con un orario di lavoro di 40 ore settimanali (quindi è escluso chi lavora a part-time), nonché ai soci delle cooperative di produzione e lavoro sempre che svolgano lavorazioni edili. Dopo un anno di sosta, il 2007 per il quale non c'è stato il decreto di proroga, l'agevolazione ha ripreso a funzionare nella misura dell'11,50% fino allo scorso anno. Ora, essendo trascorsa la data del 31 luglio, deve ritenersi confermata per l'anno in corso la stessa misura (11,5%) dell'incentivo. Pertanto, spiega l'Ance, in virtù del meccanismo automatico di applicazione dell'aliquota dell'anno precedente, nonché anche alla luce di alcune informali indicazioni avute sia da parte del ministero del lavoro che dell'Inps le quali confermano l'imminente pubblicazione del decreto in oggetto, le imprese interessate possono già calcolare l'importo del beneficio con riferimento al trascorso mese di settembre, da applicare sulle denunce del mese di ottobre. Il decreto, aggiunge l'Ance, è in fase di registrazione presso la corte dei conti.



In Italia solo Roma e Milano sono nel Global city report 2010 di Generali sgr e Scenari Immobiliari

L'innovazione non abita in città

Banda larga a rilento e progetti architettonici contestati

Le città italiane bocciate in innovazione. Sono ferme al palo da decenni: la banda larga procede a passo di lumaca, i grandi progetti architettonici languono o sollevano populistiche opposizioni quali il «grattacielo storto» di City Life o il bunker della Nuova Università Bocconi che hanno fatto discutere per anni. «Roma e Milano che vanno abbastanza bene se si prendono in esame dal punto di vista dell'economia e dei mercati, nell'innovazione sono molto indietro rispetto alle capitali europee», ha affermato Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari, «si salvano ed entrano in classifica per l'offerta culturale, i nuovi musei a Roma e i centri di formazione d'eccellenza di Milano. Questa consapevolezza deve stimolare il cambiamento. Boston, esempio virtuoso di innovazione, è grande quanto Milano». Le città più innovative del mondo? «Quelle più vecchie, con più storia e dunque più capaci di cambiare, evolversi e rinnovarsi», ha osservato Breglia, commentando i dati dello studio «Global city report 2010» promosso da Generali Immobiliare Italia sgr e Scenari Immobiliari. E' per questo motivo che a guidare la classifica mondiale delle cento città complessivamente più innovative, sono città tradizionali come Londra, Chicago e Bilbao che hanno saputo innovare senza stravolgere il loro ambiente urbano. Al vertice della classifica non si trovano città italiane; è questo il dato impietoso dello studio, che delle città prende in esame temi quali l'apertura alle innovazioni tecnologiche, l'innovazione architettonica, la sostenibilità ambientale e l'offerta di cultura. Roma e Milano, uniche città italiane prese in esame dalla ricerca, riescono a piazzarsi tra le migliori venti solo nella classifica tematica dedicata all'offerta culturale che le vede rispettivamente al decimo e al dodicesimo posto.

L'indice di innovazione complessiva premia soprattutto le città storiche del vecchio continente e degli Usa. Subito dopo il podio si piazzano infatti Boston, Parigi, Stoccolma, Toronto,

San Francisco, Berlino e Helsinki. Ma cos'è l'innovazione urbana che conferma ai primi posti città che già occupavano quelle posizioni cento anni fa? «Innovazione non è il nuovo; infatti ai primi posti della classifica non troviamo le nuove città emergenti, come Abu Dabi, Dubai e Hong Kong, ma le storiche Londra, Bilbao e Parigi per l'Europa, e Chicago e Boston per gli Stati Uniti», ha detto Breglia, «E non è un caso se sono ai vertici mondiali per i grandi progetti architettonici, la qualità ambientale, l'offerta culturale e i servizi hi-tech. Anche sul piano dell'attrattività, cioè la capacità di richiamare

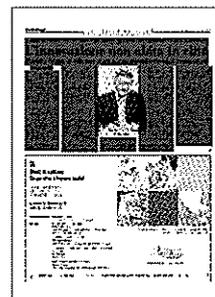
e integrare nuovi talenti le città in pole position sono quelle dove più forte è la concentrazione di conoscenza e le prospettive di crescita professionale».

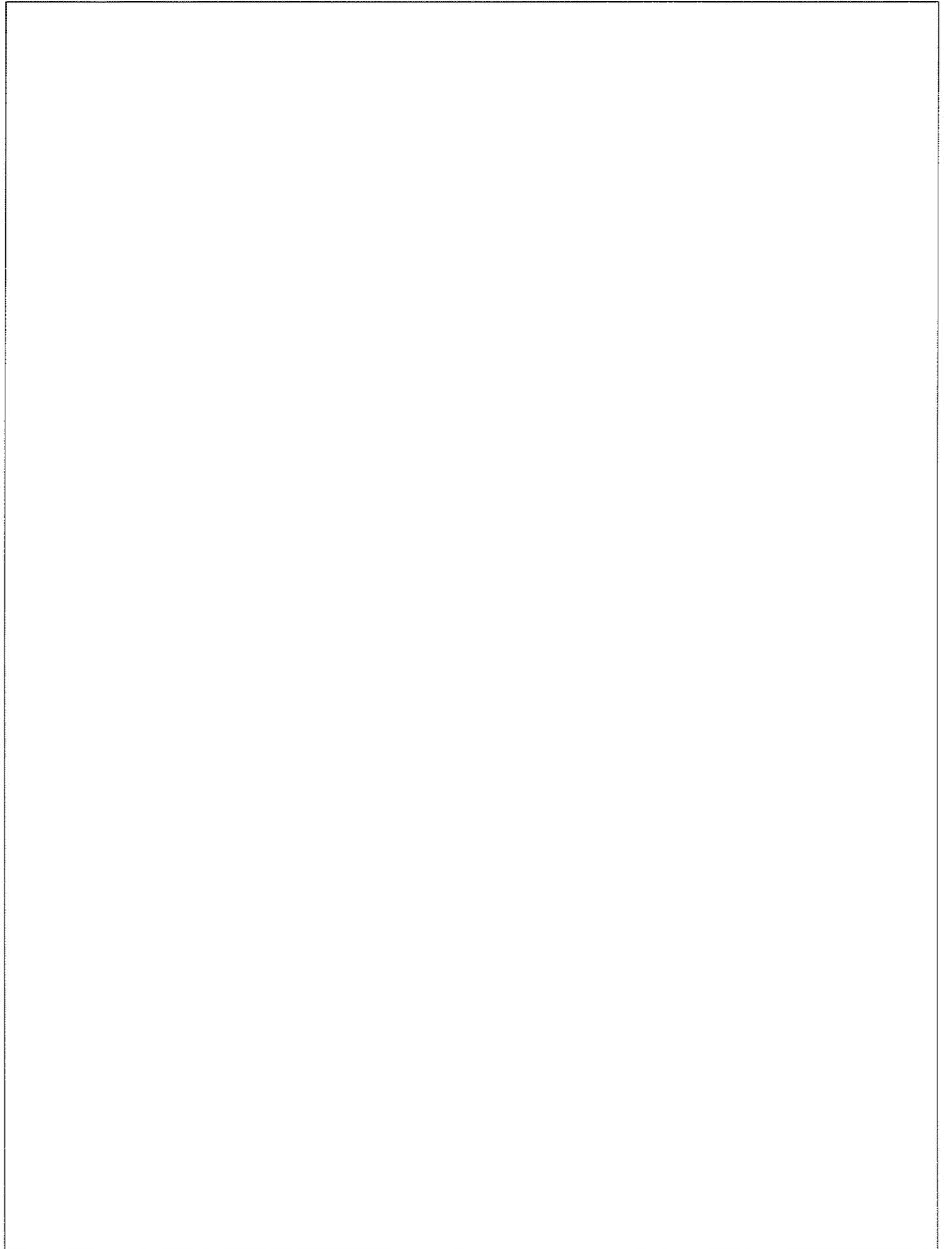
Sotto il profilo culturale le prime città sono tutte europee, mentre per gli altri aspetti prevalgono le città americane. Londra e Parigi sono le due metropoli leader nel mondo, essendo le uniche che figurano tra le prime venti città in tutti i settori considerati. Sono all'avanguardia per la dotazione infrastrutturale, ospitano i due sistemi aeroportuali più importanti d'Europa e hanno il maggior numero di linee di metropolitana, ma anche per l'offerta culturale, lo sviluppo tecnologico e il grado di internazionalizzazione. In Usa emerge Boston, fino a qualche anno fa in fondo alle classifiche nazionali, mentre ora è al quarto mondiale. E' tra le destinazioni commerciali più accessibili grazie anche alla presenza dell'alta velocità ed è una delle città americane più innovative, grazie ai progressi nell'integrazione sociale, nell'accesso alla tecnologia, nella realizzazione di quartieri terziari efficienti e alla rinnovata offerta culturale.

DI CARLO ARCARI



Mario Breglia





Energia eolica e solare Google guida negli Usa il nuovo capitalismo verde

Ma Obama dà il via libera alle trivellazioni in mare

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

SAN FRANCISCO — Nel giorno in cui la dittatura del petrolio sembra prendersi la sua rivincita, il "capitalismo verde" viene in soccorso di Barack Obama col più avveniristico investimento mai compiuto nell'energia eolica. Due notizie contrastanti, due visioni dell'America si sovrappongono. La Casa Bianca è costretta a revocare il blocco delle trivellazioni sottomarine, deciso dopo l'esplosione della piattaforma Bp nel Golfo del Messico il 20 aprile. La più grande marea nera nella storia degli Stati Uniti non è bastata.

«La moratoria doveva finire, questa è la conclusione naturale», tenta di sdrammatizzare il portavoce della Casa Bianca Robert Gibbs. Nulla di "naturale", in realtà: Obama non ha potuto resistere alla manovra a tenaglia contro quel divieto. Da una parte i petrolieri, dall'altra la manodopera locale penalizzata dal blocco delle estrazioni che infligge costi pe-

Il più grande investimento mai realizzato per le fonti alternative



santi a un'economia già depressa. A venti giorni dalle elezioni legislative la senatrice democratica della Louisiana, Mary Landrieu, aveva dato un aut aut al presidente: «Se continuiamo così, pagheremo con un'emorragia di voti». Del resto nel breve termine Obama sa che l'alternativa all'estrazione di petrolio sulle coste Usa, è l'aumento delle importazioni dal Golfo Persico.

Ma in alternativa ai combustibili fossili si rafforza un capitalismo verde che punta sulle energie rinnovabili. Nel giorno del via libera alle trivellazioni, parte un altro progetto offshore, disegno opposto. È il più grande investimento mai realizzato nella distribuzione dell'energia eolica. I capitali vengono da un colosso della Silicon Valley californiana, i primi benefici si sentiranno sull'altra costa. Google, in società con Good Energies e i giapponesi del gruppo Marubeni, investe 5 miliardi di dollari per costruire una nuova rete di trasmissione che collegherà le turbine a vento offshore, lungo la costa atlantica dal New Jersey alla Virginia.

In partenza saranno almeno 350 miglia di cavi sottomarini, per trasportare l'energia elettrica dalle turbine eoliche collocate in mare, fino agli utenti finali. «È uno dei più interessanti progetti che abbia mai visto», dice Jon Wellinghoff, presidente dell'authority di settore, la Federal Energy Regulatory Commission. Applauda la più grande organizzazione ambientalista americana, il Sierra Club. «Sono queste — dice la sua direttrice Melinda Pierce — le idee audaci di cui l'America ha bisogno

per fare un balzo nel futuro». L'investimento di Google e soci partirà con un cavo sottomarino capace di trasportare 6.000 megawatt, la potenza equivalente a cinque grandi centrali nucleari. Lungo tutta la East Coast la nuova rete sottomarina faciliterà il trasporto di corrente con due effetti benefici: la riduzione del costo dell'energia eolica; e un incentivo a sviluppare le pale eoliche offshore che sono le più gradite perché non deturpano il paesaggio (possono essere a molte miglia

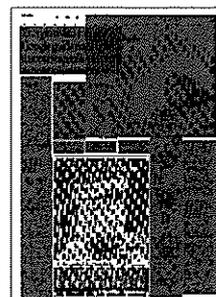
dalle spiagge, praticamente invisibili dalla terraferma). La costruzione avrà inizio nel 2013 e il sistema, battezzato Atlantic Wind Connection, comincerà a funzionare dal 2016.

È qui in California che viene alla luce invece la più grande centrale solare mai realizzata sui terreni federali. Un doppio impianto, basato su una tecnologia d'avanguardia, potrà soddisfare i bisogni energetici di 566.000 abitazioni. Le centrali gemelle sono realizzate da Tessera Solar nella Imperial Valley e dalla Chevron nella Lucerne Valley, due zone desertiche. Invece dei tradizionali pannelli fotovoltaici useranno i Suncatchers, dei riflettori a forma di radar, che hanno una maggiore capacità di concentrazione dei raggi solari. Insieme, queste due

**La Casa Bianca:
"Era naturale che dopo la marea nera la moratoria dovesse finire"**

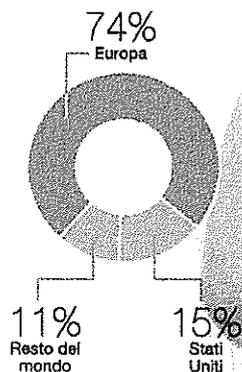
centrali di nuova generazione saranno in grado di generare 754 megawatt di corrente elettrica. È un'altra azienda hi-tech della California onnipotente su Internet, Adobe Systems che ha brevettato il Flash Media Player, si espande a sua volta nel business ambientalista.

In società con la Bloom Energy, Adobe investe 400 milioni per disseminare sui tetti di case e uffici della Silicon Valley i nuovi impianti basati sulla tecnologia delle "oxide fuel cells", celle di combustibile che producono elettricità "pulita" a partire dall'idrogeno. Forse per Obama la soddisfazione maggiore è ancora un'altra. Viene da un simbolo della Old Economy. Tra un mese esatto, l'11 novembre parte in otto fabbriche General Motors del Michigan la produzione in serie della Volt. Figlia del salvataggio statale dell'industria automobilistica, che consentì a Obama di imporre una svolta ambientalista ai dinosauri di Detroit, la Volt è la prima auto tutta elettrica made in Usa. Se avrà successo, nel futuro dell'America ci saranno meno ricatti dei petrolieri.



Capitalismo verde

La produzione eolica nel mondo



Google

Google investe 5 miliardi di dollari nella rete di trasmissione che collegherà le centrali eoliche offshore, lungo la costa atlantica dal New Jersey alla Virginia. In partenza saranno almeno 350 miglia di cavi sottomarini per facilitare il "trasporto" dell'energia elettrica dalle turbine eoliche.



General Motors inizia l'11 novembre la produzione in serie della Volt, la prima auto tutta elettrica fabbricata negli Stati Uniti, per un investimento iniziale di 700 milioni ripartito su otto stabilimenti del Michigan.



Adobe Systems, è il principale sponsor della Bloom Energy Servers che sta installando sui tetti di case e aziende della Silicon Valley la nuova tecnologia delle "oxide fuel cell", (celle di combustibile) che producono elettricità dall'idrogeno.



Tessera Solar

Chevron e Tessera Solar costruiscono in California la più grande centrale solare mai realizzata sui terreni federali, introducendo la nuova tecnologia Suncatchers (riflettori a forma di radar): due complessi da 709 megawatt e da 45 megawatt, forniranno energia al fabbisogno di 566.000 abitazioni.



Walt Disney investe 7 milioni nella riforestazione, il nuovo business per la cattura delle emissioni di CO2.



Ricercatori senza copertura

A rischio il piano da 1,7 miliardi per 9mila precari - Spunta l'ipotesi fiducia

Eugenio Bruno
ROMA

Sulla strada già accidentata che porta all'approvazione del ddl Gelmini compare un ostacolo in più: la copertura finanziaria del "salvagente" appena introdotto per i ricercatori.

LO SLITTAMENTO

Ritarda il parere della commissione Bilancio Chiarimento dalla relazione tecnica del governo. Domani protesta a Montecitorio

A segnalarlo sono stati ieri i tecnici della Camera. Se ne saprà di più oggi quando dovrebbe arrivare la relazione tecnica del governo. Un passaggio indispensabile per permettere alla commissione Bilancio di esprimere il suo parere e consentire alla commissione Istruzione di inviare formalmente il testo in aula. Dove il provvedimento è calendarizzato per

domani. Ma l'ultima parola spetterà alla conferenza dei capigruppo fissata per il pomeriggio. Tutto ciò mentre circola l'ipotesi che il governo opti per un voto di fiducia.

Come confermato dal ministro Mariastella Gelmini, a margine di un'iniziativa contro la violenza, quello «relativo ai ricercatori è un tema fondamentale, uno degli ultimi nodi da sciogliere per poter andare in aula e approvare un disegno di legge di riforma dell'università organico». Il problema riguarda il piano di concorsi in sei anni per 9mila ricercatori inserito la settimana scorsa in commissione su iniziativa della relatrice Paola Frassinetti (Pdl).

Tale modifica costerebbe 1,7 miliardi tra il 2011 e il 2016 e 480 milioni annui dal 2017 in poi. Ma, come ha fatto notare il servizio Bilancio di Montecitorio, non sono disponibili le informazioni necessarie per verificare la correttezza dell'onere indicato». Ferma restando l'assenza della relazione dell'ese-

cutivo, i tecnici della Camera hanno sottolineato che «il Fondo per interventi strutturali di politica economica (che dovrebbe coprire l'esborso di cui sopra, ndr) del quale è previsto l'utilizzo non reca le necessarie disponibilità».

Capire in che modo la norma sarà coperta (o corretta) è un passaggio fondamentale per permettere alla commissione Bilancio di pronunciarsi. Il parere, inizialmente previsto per ieri, è slittato a oggi ma non è escluso che arrivi direttamente in aula. Nel frattempo la commissione Istruzione potrebbe decidere di votare lo stesso il mandato alla relatrice e inviare il testo all'assemblea.

Si arriva così al nodo dei tempi di approvazione della riforma, stante la sessione di bilancio che incombe (su cui si veda altro articolo a pagina 4). Una parola decisiva spetterà alla capigruppo odierna. Nelle ultime ore sta perdendo quota l'ipotesi di prorogare i lavori anche nella fine settimana per arrivare al

via libera prima dell'approdo in aula della finanziaria. Laddove stanno crescendo le possibilità che l'esame del ddl Gelmini prosegua all'inizio della prossima settimana. E non è escluso che, qualora i tempi diventassero stretti, il governo possa scegliere di mettere la fiducia sul provvedimento. Per ora è solo una "voce" giunta alle orecchie dell'opposizione e non confermata dalla maggioranza. Ma anche su questo punto se ne potrebbe sapere di più già oggi.

Nel frattempo in tutta Italia crescono le proteste degli studenti contro la riforma: dopo l'occupazione della facoltà di Ingegneria alla Sapienza di Roma è partito il presidio notturno davanti alla sede della regione Piemonte in piazza Castello a Torino. Su iniziativa dell'unione degli studenti universitari e della Flc Cgil un'altra forma di protesta andrà in scena da domani davanti a Montecitorio, in concomitanza con l'approdo del testo in assemblea.



Mariastella Gelmini



Londra liberalizza gli atenei Via il tetto alle tasse annuali

Nicol Degli Innocenti
LONDRA

Un rivoluzione all'insegna del libero mercato: così è stata definita la riforma del sistema universitario inglese presentata ieri a Londra. Il rapporto commissionato dal governo di coalizione a Lord Browne, ex chief executive di Bp, ha l'obiettivo dichiarato di trasferire il costo dell'istruzione universitaria dai contribuenti agli studenti. La riforma, secondo Browne, non solo ridurrà i costi per lo Stato ma renderà più competitivo il settore e migliorerà la qualità dell'insegnamento.

La decisione più radicale è quella di liberalizzare le rette universitarie, eliminando il tetto alle tasse annuali che gli studenti devono pagare per frequentare il corso di laurea. Allo stato attuale c'è un tetto di 3.290 sterline all'anno, mentre in futuro ogni ateneo sarà libero di aumentare le tasse quanto ritiene opportuno. Si prevede che il costo medio raddoppierà a 6 mila sterline annue e possa salire fino a 12 mila. Come parziale correttivo, la riforma proposta da Browne prevede che le università che impongono rette più

elevate debbano versare più contributi allo Stato per compensare il costo dei prestiti agli studenti.

Resta infatti invariata la regola che gli studenti non devono pagare in anticipo le tasse universitarie ma possono prendere in prestito i soldi. Mentre ora però i prestiti sono a tasso zero, in futuro andranno rimborsati a un tasso di interesse del 2,2% più inflazione. In compenso solo i laureati che hanno un lavoro e guadagnano oltre le 21 mila sterline all'anno saranno chiamati a ripagare i debiti, mentre ora la soglia è di 15 mila sterline. Il principio da stabilire, ha spiegato Browne, è che «una laurea è un buon investimento che si ripaga solo quando inizia a rendere».

Il rapporto di Browne verrà ora discusso in Parlamento e rischia di creare una frattura all'interno della coalizione di governo. Mentre i Tories infatti sono a favore di un aumento delle tasse universitarie, i liberaldemocratici sono sempre stati contrari. Durante la campagna elettorale della primavera scorsa, il leader libdem e attuale vicepremier Nick Clegg aveva proposto l'abolizio-

ne delle tasse, introdotte solo nel 1998, e si era comunque impegnato a votare contro qualsiasi tentativo di aumentare i costi dei corsi universitari. I laburisti all'opposizione voteranno senz'altro contro la riforma e anche molti deputati libdem potrebbero ribellarsi e schierarsi contro il governo. Il ministro del Business, il libdem Vince Cable, ha però detto che il rapporto «va nella direzione giusta».

Le reazioni di sindacati, opposizione e organizzazioni degli studenti sono state negative. Il timore espresso più frequentemente è che lo studio universitario diventi un lusso che solo i più abbienti si possono permettere. Il sindacato dei docenti Ucu ha definito il progetto di Browne «l'ultimo chiodo nella bara di un'istruzione universitaria accessibile a tutti». La riforma riguarda solo le università inglesi, tra le quali i celebri centri di eccellenza di Oxford e Cambridge. In Scozia le università sono gratuite mentre in Galles e Irlanda del Nord il limite massimo resta fissato a 3.290 sterline all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

